



Mons. Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

Noto 9 Aprile 2020
Giovedì Santo

Carissimi presbiteri e diaconi dell'amata Diocesi di Noto,

vi saluto di cuore in questo giorno così speciale per noi tutti. Ho inteso scrivervi "adesso", nell'ora nella quale in tempi normali saremmo stati tutti uniti nella Chiesa cattedrale a celebrare la Messa crismale. La pandemia che sta affiggendo gli uomini su tutto il pianeta ci ha costretti a stare a casa e a celebrare "senza popolo". Situazione straziante per i cattolici cristiani, particolarmente oggi, Giovedì santo. Oggi, infatti, nella Messa crismale avremmo dovuto consacrare "gli oli santi", e fare memoria dell'evento grande che ha cambiato la storia, anzitutto perché ha cambiato definitivamente il rapporto umano con Dio, cioè la religione (=religio, dice quel legame).

Con Gesù, morto e risorto, cambia davvero tutto in questa nuova alleanza tra Dio e l'uomo, in questa nuova relazione d'amore. La novità è un *Novum* radicale che entra dentro la nostra affettività e trasforma il cuore, donando speranza nel dolore e nella morte: *ricordatevi che dovete risorgere, ecco l'annuncio, perché Gesù è risorto.*

Poiché Gesù è risorto, il Dio rivelato da Gesù è causa e fonte di risurrezione e di vita, non di morte e di tragedia. È il caso di ribadirlo con forza in questo tempo triste e buio di afflizione, nel quale tanti nostri fratelli di fede potrebbero smarrirsi nel considerare il cosiddetto "silenzio di Dio", il fatto – di evidenza indiscutibile- che "Dio non sta ancora intervenendo", nonostante le nostre tante preghiere e suppliche (del Papa, dei vescovi, dei sacerdoti e di tanti fedeli laici).

Proprio su questo, carissimi presbiteri e diaconi, la nostra responsabilità di educatori e di evangelizzatori è ancora più grande.

Vi ringrazio davvero dal profondo del cuore per quanto state facendo perché i poveri delle nostre parrocchie non soffrano l'abbandono e sentano la vicinanza della Chiesa. Ci siamo sempre sforzati di dar da mangiare agli affamati, di vestire i nudi e di andare a trovare gli ammalati. Abbiamo un metodo collaudato nel tempo, ma oggi la situazione è disarmante perché i poveri sono diventati una moltitudine. Collaboriamo perciò volentieri anche con le istituzioni civili perché la gente senta la vicinanza e la solidarietà dei cristiani e dei cattolici.

Sono informato della ricchezza di donazioni e di offerte che stanno giungendo alla Caritas diocesana, come anche della vicinanza (non solo materiale) delle famiglie ad altre famiglie indigenti nel condividere la spesa e nel sostenersi spiritualmente. È un segno bello dell'educazione cristiana profusa quotidianamente nelle parrocchie: *il cuore degli uomini resta*

umano e perciò empatico, capace di soffrire con chi soffre e di condividere quello che si ha con chi ne manca.

Siamo credenti e *questo lo facciamo nel nome di Gesù* che ci ha chiesto di amarci come Lui ha amato noi, spingendo il dono della vita fino alla morte, se è necessario. È questa la forma corporea con cui possiamo ogni giorno celebrare l'eucarestia dentro la nostra vita: "rendete i vostri corpi come sacrificio di soave odore, perché voi sapete che i vostri corpi sono tempio dello Spirito santo che abita in voi" (San Paolo).

Ecco come è possibile quel "sacerdozio comune" del popolo "tutto sacerdotale" che, con la Pasqua, Dio - il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che dona lo Spirito- si è creato, rivoluzionando in modo radicale e definitivo la religione: qui, infatti, si vive dell'immediatezza della presenza di Dio nel cuore degli uomini, che non ha bisogno di alcuna "mediazione sacerdotale di tipo levitico". Tutti i cristiani – per lo Spirito che li abita e li rende casa di Dio- possono rivolgersi a Dio chiamandolo Abbà/papà, come lo chiamava il Figlio unigenito del Padre, Gesù, nel quale ogni cristiano è figlio di Dio nel Figlio eterno di Dio.

Tutto questo, carissimi, non è una "dottrina teorica", ma è verità evangelica che spiega il senso profondo e l'altissima dignità della nostra "mediazione presbiterale": la nostra vita è donata – per il nostro sacerdozio ministeriale- affinché *il popolo di Dio scopra e capisca e viva il sacerdozio comune* con una fede matura, perché incarnata e appassionata all'annuncio del volto santo di Dio in Gesù, solo e sempre amore. Qui, è il fondamento dell'obbedienza pratica, vissuta, a quanto Gesù ci chiede: perdonare i nemici, riconciliare i fratelli, soffrire con chi soffre e solidarizzare con tutti, soprattutto con i poveri e gli emarginati, gli scartati dalle società dell'opulenza e del benessere. Siamo preti per celebrare per il popolo i "sacramenti" – in particolare l'Eucarestia, "fonte et culmine della vita cristiana" - perché tutti possiamo fare esperienza del *Dio vicino* "corporalmente" alla nostra vita.

È chiaro che nessuna "digitalizzazione della celebrazione eucaristica" *in streaming* può sostituire l'incontro del popolo con il corpo di Cristo dell'eucarestia domenicale. Il distanziamento sociale ci costringe però a valorizzare gli ambienti digitali per comunicare. Sarà però, quella di quest'anno, una forma di "digiuno eucaristico" che potremmo assumere come "penitenza" per tutte le volte in cui – pur partecipando puntualmente a Messa- l'abbiamo "virtualizzata" nella nostra vita, impedendo al sacramento di essere fecondo in noi, in "parole e opere". Lo abbiamo tante volte detto che il cattolicesimo convenzionale ha mortificato, come "virus velenoso", la missionarietà delle nostre parrocchie e della nostra gente. Viviamo spesso, i sacramenti – e anche l'Eucarestia- come riti assoggettati ai nostri bisogni di festa: "dopo la Messa" ognuno di noi ritorna alle proprie cose, come se non fosse accaduto nulla in quell'ora santa in Chiesa.

Nella messa di questa sera – *Messa in Coena Domini*- chiediamo perdono a Dio per le tante volte in cui abbiamo reso la potenza dell'Eucarestia infeconda per noi e per gli altri e promettiamo di risorgere soprattutto da questa mortificazione, perché il Corpo del Signore sia sempre più, e sempre meglio, grazia di speranza e di risurrezione per tutti.

In particolare l'Eucarestia *rigeneri la comunione tra i presbiteri e i diaconi e il vescovo*, come segno e testimonianza dell'Amore -agape che aiuta tutto il popolo di Dio a camminare sulla via di Gesù, nell'obbedienza al nuovo comandamento dell'amore e del perdono reciproco.

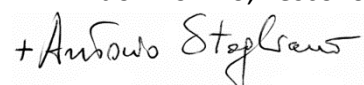
Ricordiamo la generosità con cui tanti infermieri, medici e operatori della sanità, come anche tanti volontari, che si stanno spendendo per aiutarci a superare questa tragedia pandemia. Ricordiamo anche i tanti sacerdoti – soprattutto a Bergamo e in Lombardia- che sono morti per il Coronavirus e quelli contagiati (anche alcuni vescovi). Esprimiamo un abbraccio caloroso al nostro confratello Peri, vescovo di Caltagirone, augurando una pronta guarigione.

Un pensiero orante va anche a tutti i confratelli nel sacerdozio che sono ammalati e anziani. Preghiamo, infine, carissimi confratelli nel sacerdozio e nel diaconato per il nostro fratello Padre Giuseppe Sortino, di cui apprendo la notizia della morte proprio in questo istante. Morire in tempi di *Coronavirus* è davvero inconsolabile: si muore nella solitudine più estrema. Preghiamo per Padre Sortino e chiediamo a Lui di pregare per noi, ora che contempla il volto di Dio nell'eternità della sua pace, del Paradiso.

Vi saluto di cuore, augurandovi una santa Pasqua, dicendovi con semplicità che vi voglio bene, tutti, e tutti vi affido alla Madonna, scala del Paradiso, come anche all'intercessione del nostro santo patrono san Corrado Confalonieri.

Un abbraccio a tutti e un ricordo nelle vostre preghiere, di cuore

+don Tonino, vescovo

A handwritten signature in black ink, reading "+Antonio Steplaus". The signature is written in a cursive, flowing style. The text is positioned to the right of the printed name above it.